



DICEMBRE 2023

## Editoriale

# Elogio della conservazione

2023. Ai piedi del Cervino, le ruspe hanno spaccato, riempito i crepacci e livellato i pendii del ghiacciaio per creare una nuova pista al servizio della Coppa del mondo di sci. Le critiche si sono levate da più parti, ma purtroppo i lavori sono stati ultimati e poi le competizioni sono state annullate per il secondo anno consecutivo a causa delle condizioni meteo avverse.

Ai piedi del Monte Rosa invece, nella bassa Vallesesia, alcuni amministratori e politici locali hanno chiesto finanziamenti pubblici per un progetto di pompaggio delle acque del fiume Sesia con lo scopo di garantire l'innevamento artificiale ad una stazione sciistica di bassa quota (800 m. s.l.m.).

Nella vicina Lombardia, ma non solo lì, chilometri di antichi sentieri vengono viepiù cancellati per creare comode e funzionali "piste ciclabili" per gli amanti della mountain e-bike.

Nelle terre alte di Francia, Austria e Germania sembra le cose non vadano meglio.

Sembra che le Alpi siano sotto assedio!

Basta addentrarsi nel web per leggere ogni giorno notizie che riguardano l'ambiente montano, aggredito e in pericolo.

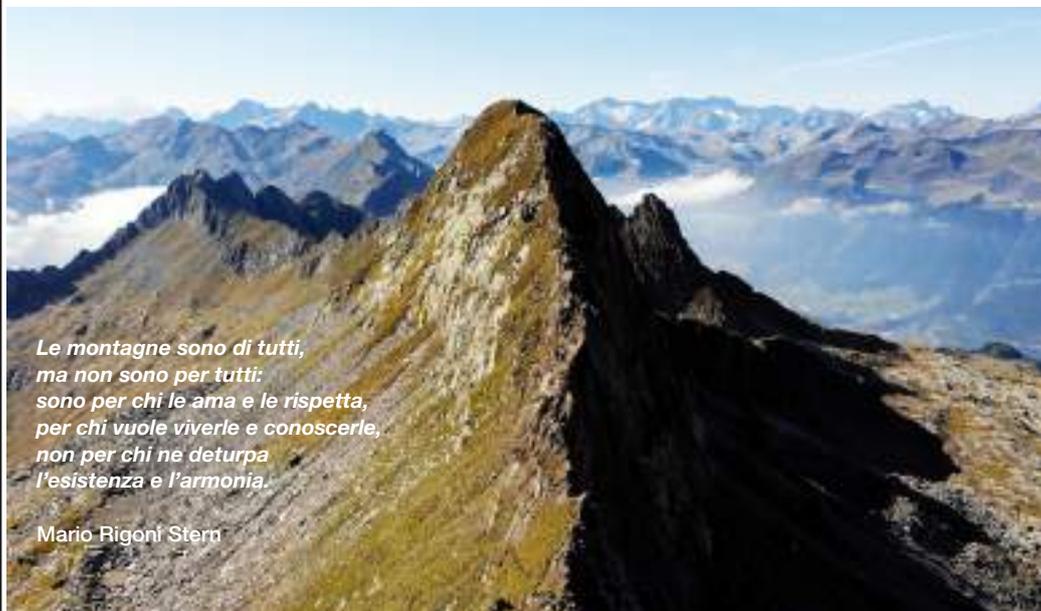
Progresso, sostenibilità, sviluppo delle economie locali, creazione di nuovi dinamismi, ricadute economiche, riqualifica del territorio, miglioramento

delle condizioni di mobilità, opportunità turistiche e lotta allo spopolamento sono terminologie che infarciscono gli accalorati sforzi dialettici degli esperti della comunicazione, i cosiddetti "portavoce", per giustificare e/o promuovere progetti "assolutamente necessari" affinché l'economia delle valli montane possa, grazie a queste iniziative, dare il via a nuovi vigorosi slanci imprenditoriali. Naturalmente... il tutto realizzato con un "minimo impatto ambientale".

In Ticino, nella nostra pur piccola realtà territoriale, progetti di cui si sta parlando sono il collegamento Fusio-Ambri tramite una modernissima funivia (promosso dalle comunità locali e dal Dipartimento del Territorio); sempre a Fusio l'innalzamento del muro della diga di almeno 15 metri; il progetto di un mastodontico elettrodoto Swissgrid per l'alta tensione che dovrebbe distendersi per tutta la Vallemaggia (sarebbe parzialmente interrato... ma su questo tema deve ancora esprimersi l'ufficio competente della Confederazione); la funivia che raggiungerà la cima del Monte Tamaro e infine, sempre in quella zona, l'istallazione di un esteso parco fotovoltaico.



La cima del Pizzo Massari tra Val Lavizzara e Valle Leventina come non riuscireste più a vederla. Proprio qui sulla cresta, tra luce e ombra, scollinerebbe la futura funivia di collegamento.



*Le montagne sono di tutti,  
ma non sono per tutti:  
sono per chi le ama e le rispetta,  
per chi vuole viverle e conoscerle,  
non per chi ne deturpa  
l'esistenza e l'armonia.*

Mario Rigoni Stern

### Sezione

"AprèsLift", Neve?

Quale futuro?

Pag. 6

### Attualità

Montagne...

non c'è solo il clima  
che cambia

Pag. 8

Ticino Ticket prende quota!

Pag. 10

### Arrampicata

Campionati ticinesi giovanili  
di arrampicata

Pag. 12

### Natura

La stagione dei licheni

Pag. 14

### Il personaggio

Filippo Sala

Pag. 18

### Sicurezza

I gradi intermedi  
nella valutazione  
del pericolo di valanghe

Pag. 22

### Itinerari

La ferrata di Crête Sèche  
tra Valle d'Aosta e Vallese

Pag. 24

### Allegato

Programma gite 2023



# Parti e stacca la spina.

Condividiamo con te la passione per le mattine fredde e le pendici innevate. Approfitta di una vasta scelta di prodotti di alta qualità e di un'assistenza tanto competente quanto appassionata.

[baechli-sportdimontagna.ch](http://baechli-sportdimontagna.ch)

Bächli Sport di montagna | Via Cantonale 10 | 6594 Contone



**B'Ä'CHLI**  
SPORT DI MONTAGNA

## Editoriale

→

Sono casi diversi con diverse modalità di realizzazione, ma pur sempre risulterebbero opere di grandi dimensioni e con una presenza decisamente impattante se inseriti nell'equilibrio del delicato paesaggio montano della nostra regione.

Per la necessità, la quantità e la sostenibilità economica e la redditività di tali investimenti, sembra, a detta dei promotori, non sussistano particolari problemi. Ma questo è un altro discorso...

Semplicemente, quale appassionato e amante della montagna, mi sento di esprimere delle perplessità in merito.

Porrei soprattutto l'attenzione sulla loro "necessaria presenza" in controaltare al valore e la qualità paesaggistica e naturalistica della regione in cui verrebbero realizzati. Il prezzo da pagare mi sembra sia abbastanza alto.

In Ticino, ormai compromesse certe zone pianiziali quali Pian Scaiolo, il Piano del Vedeggio e buona parte del Piano di Magadino (solo per citarne alcune) dovremmo ora irrimediabilmente fare i conti con la trasformazione di ampie zone montane.

Se da una parte la Confederazione e il Cantone Ticino si sono dotati di leggi pianificatorie (strumenti) molto restrittive per la protezione del contesto paesaggistico (vedi lo spinoso e controverso tema dei rustici fuori zona) perchè dare luce verde a progetti di questo tipo in zone di montagna ancora integre?

Non so rispondere. Ma mi fa riflettere.

Non faccio parte di alcun movimento ambientalista, neppure sono un integralista "talebano verde", non condivido le modalità di chi si incolla le mani all'asfalto per protestare contro l'indifferenza politica ai cambiamenti climatici... ma guardo in faccia la realtà e quello che sempre più spesso vedo sono operazioni che nel nome del "progresso" ci portano in una direzione che personalmente ritengo sbagliata e autolesionista.

Oggi se guardo dalla finestra di casa vedo ancora le belle creste boschive tra l'Onsernone e la Vallemaggia, ma devo purtroppo immaginarmi in futuro una sfilata di tralicci metallici alti più di 60 metri, che allineati come ordinati soldatini, con la loro ragnatela di cavi tagliano a mezzacosta i pendii della montagna. Punto di arrivo e ripartenza sarebbe la già esistente sottostazione di Avegno che serve alla trasformazione e la distribuzione dell'energia. Poi i Kw saranno smistati "in rete" per sopperire alle necessità primarie della collettività e a quelle di una società consumistica sempre più compulsiva e basata su molti valori che ritengo superficiali.

La scelta dell'abbandono delle risorse energetiche derivanti dal nucleare pare abbia risvegliato un colossale drago dormiente che, a fauci spalancate, sta di nuovo ridiscendendo dalle montagne per attenuare i suoi insaziabili appetiti.

In questo breve e privilegiato viaggio che tutti noi stiamo compiendo sul pianeta terra dovremmo soffermarci di più sul profondo significato di parole come cura, tutela, rispetto, protezione, conservazione.

Scelgo tra queste e come prima la parola "conservazione".

Mi piace la parola conservazione!

Mi dà l'impressione che si agisca per salvare e recuperare quanto di buono fatto in passato. "Per non lasciare andare a male..." come avrebbe detto mia madre sempre affacciata in cucina.

Se parlassimo di visioni politiche, invece che di confetture, per alcuni il senso della parola "conservazione" farebbe a pugni con quello di "progresso" e invece, in questo momento particolare ritengo che le due visioni debbano incontrarsi e dialogare. Per quanto riguarda i tempi passati, le due furono certo fonte di vio-

lenti scontri ideologici, ma oggi, riguardo certi temi di attualità sembra quasi le parti possano essere paradossalmente invertite. In sintesi, e non è una frase buttata lì... "proprio la conservazione potrebbe essere la base o la fonte del nostro nuovo progresso!"

Conserviamo quindi le nostre montagne e proteggiamo l'integrità del loro paesaggio, dei loro ambienti con le loro diversità peculiari. Non sprechiamo una così grande ricchezza! Pit stop! Abbassiamo il numero di giri del motore finchè ancora possibile! Fermiamoci un attimo, facciamo silenzio e riflettiamo approfonditamente su cosa vogliamo fare del nostro territorio altrimenti parallelamente alla decadenza dell'ambiente peggioreremo la qualità di vita, nostra e delle generazioni a venire.

Riflettiamo sugli errori fatti in passato, non ripetiamoli e che i politici (anche se motivati da buona fede) facciano delle scelte che siano basate sul peso della ragione e non dettate dalla pressione di potenti lobby di interesse. Altrimenti, oltre che della morte degli ambienti montani, saremo gli artefici del fallimento delle tante idee illuministiche che hanno permeato la storia passata e che ci hanno innegabilmente permesso di crescere. Il fallimento del progresso per eccessi di progresso sarebbe una beffa colossale! Vorrei allora che alla parola "conservazione", per come la intendo io, sia dato un significato positivo e non di chiusura. Vorrei che la parola permetta comunque piattaforme condivise di idee e progettualità. Vorrei che tali progetti consegnino alle future generazioni la possibilità di frequentare e vivere un ambiente montano il più integro possibile ma nel contempo qualitativo e redditizio. Perciò vorrei potessimo ancora andare per montagne in luoghi dove all'orizzonte si possano ancora vedere le stelle. Vorrei via dalle montagne piloni e cavi elettrici (che si possono interrare). Vorrei si potesse salire su cime senza trovarvi per forza croci luminose o le colossali antenne telefoniche. Vorrei non dover parlare di alitalene sulle cime. Vorrei che le ruspe non cancellino la memoria storica e le antiche tracce dei sentieri alpini realizzati con immensa fatica dai nostri avi. Vorrei che le montagne possano offrire ancora tanta meraviglia ed emozioni. Vorrei che le valli si ripopolino, sì, e che qualcuno ripensi a riportarvi i servizi basilari. Vorrei che nel ripensare le dinamiche dell'economia montana il settore primario possa fare ancora ed efficientemente la sua parte. Vorrei per la montagna un turismo pulito, rispettoso e sostenibile, fonte di ricchezza economica ma anche culturale. Vorrei che non si dicesse più "montagna spazio di gioco"... ma si dicesse "... terreno di vita". Vorrei che sempre più i ragazzi si avvicinino e si innamorino della montagna per tanti e validi motivi. Vorrei che un giorno alla mia e nostra generazione qualcuno possa dire semplicemente... grazie! Vorrei qualcuno riaccenda il lume della ragione.

E mentre sto chiudendo queste personali, misere e forse tediose riflessioni, si viene a sapere che in questi giorni, a Cortina, sulle pareti rocciose delle Cinque torri, dall'imbrunire all'alba, viene proiettata una grande immagine luminosa... uno squalo... sì proprio uno squalo! E non perchè lì in ere remote era il mare... No. Semplicemente perchè è il logo dello sponsor ufficiale del rifugio sottostante... e penso: mai immagine come quella risulta essere più appropriata al tema trattato.

**Roberto Grizzi**

## Sezione

### Lele Demaldi e Mirella Rizzi, i nuovi guardiani della Capanna Adula CAS!

**Per la futura gestione della Capanna Adula CAS, la scelta della Sezione è ricaduta su Raffaele e Miriam, entusiasti di poter intraprendere questa nuova avventura.**

Raffaele, conosciuto da tutti come Lele, è nato in Val di Blenio ed è cresciuto nel Locarnese, mentre attualmente vive a Tegna in zona Ponte Brolla. Da sempre attratto dalla bellezza della montagna, ha svolto attività in ambito G+S, CAS e REGA. Dal 1989 ad oggi ha lavorato presso il Dipartimento delle Istituzioni per la Polizia Cantonale, ma il suo sogno di gestire una capanna, non è mai svanito. Negli ultimi 8 anni ha lavorato quale aiuto in diverse capanne Oltralpe e per una stagione anche in Ticino, trovando nuovi stimoli che l'hanno portato a lasciare definitivamente il mondo del lavoro per vivere una nuova esperienza quale guardiano di capanna.

Lele non sarà solo in questa avventura: durante la stagione avrà al suo fianco la sua compagna Mirella, cresciuta in Leventina e pure domiciliata a Tegna. Anche lei appassionata della vita in montagna, vanta un'utile esperienza lavorativa nell'organizzazione di eventi presso l'Espocentro di Bellinzona.



### Paco Porcu e Valeria Grandi dalle Centovalli alla Capanna Campo Tencia!



**Per la futura gestione della capanna Campo Tencia la nostra Sezione ha scelto, dopo un attento processo di selezione, Valeria e Paco, una giovane coppia di accaniti viaggiatori del Mendrisiotto. Ma lasciamo la parola ai diretti interessati:**

*Ci piace definirci persone solari, positive e piene di energie, con tanta voglia di fare e di mettersi in gioco. In precedenza gestori di un'osteria con alloggio, dal 2024 siamo entusiasti di annunciare che saremo i nuovi guardiani della capanna Campo Tencia.*

*Abbiamo avuto la fortuna nelle nostre esperienze precedenti di viaggiare molto, scoprendo posti meravigliosi del mondo, ma accorgendoci anche di quanto infine è bello tornare in Svizzera sulle nostre montagne, ed è proprio lì che ci sentiamo a casa.*

*Dopo aver maturato molteplici esperienze lavorative e in seguito di gestione nell'ambito alberghiero abbiamo sentito la mancanza di qualcosa, un richiamo della montagna che ci ha spinto a puntare più in alto, fino alle nostre amate Alpi per immergerci in queste fantastiche creste e poter "aprire" questo sogno nel cassetto.*

*Durante la stagione saremo affiancati da amici e volontari che ci daranno man forte nell'arduo lavoro in capanna. Siamo onorati della possibilità di vivere questa grande e stimolante esperienza, dove potremo mettere in pratica le capacità e risorse sviluppate nei nostri anni di esperienza lavorativa e personale. Non vediamo l'ora di potervi accogliere tutti in capanna!*

## Capanna Campo Tencia 1993 ... 2023 Dema e Franca... Grazie!



## Cinzia Rezzonico Nuova segretaria della Sezione Cas Ticino



Sono iscritta al CAS Ticino da 4 anni ed ho preso parte a varie attività e corsi estivi/invernali, condividendo così la mia passione per la montagna e lo sport e conoscendo nuove persone che sono diventati amici. Appena posso vado...sulla neve, per sentieri, a correre,... insomma non so stare ferma! Supporto la Sezione oltre che come segretaria anche come aiuto-monitrice e capocorso del corso invernale di racchette. Ci vediamo in giro sulle nostre splendide vette!

## Capanna Adula 2017 ... 2023 Berry... Grazie!



Un grande grazie da parte della Sezione va a Berry Stefanelli che in questi anni ha accettato una sfida impegnativa ma certamente stimolante. Grazie alle sue doti culinarie, la sua ospitalità e professionalità ha contribuito all'innegabile crescita (in termini di pernottamenti) e rilancio della nostra Capanna Adula.

## informazione

Sezione Ticino  
Club Alpino Svizzero CAS  
Club Alpin Suisse  
Schweizer Alpen-Club  
Club Alpin Svizzer



PERIODICO D'INFORMAZIONE  
DELLA SEZIONE TICINO  
DEL CLUB ALPINO SVIZZERO

Dicembre 2023

### Coordinamento di redazione

Dario Lanfranconi - dario.lanfranconi@gmail.com

### Redazione

Tiziano Allevi - tiziano.allevi@bluewin.ch

Roberto Grizzi - bodesign@bluewin.ch

Maria Jannuzzi - marjannuzzi@yahoo.it

Zita Sartori - zita.sartori@gmail.com

### Grafica e impaginazione

Studiografica Grizzi - Gordevio

### Stampa

Lineagrafica Tipo-Offset SA - Gordola

**Idee, suggerimenti, consigli editoriali o scritti  
possono essere inoltrati ai coordinatori**

## Sezione


 © Marco Volken

# “Après Lift”, Neve? Quale futuro?

## UN INTERESSANTE MATTINATA DI DISCUSSIONE AL TAMARO

Lo scorso sabato 7 ottobre si è tenuta con successo una piacevole e interessante mattinata di discussione all'Alpe Foppa, sul Monte Tamaro. Si tratta del primo evento post pandemia organizzato dalle tre sezioni ticinesi del CAS in collaborazione con la FAT... e il pubblico ha risposto piacevolmente “presente”! Davanti a una cinquantina di persone, interventi e presentazioni si sono concentrati sul tema delle stazioni di sci dismesse e sul futuro di queste destinazioni, anche e soprattutto alla luce del cambiamento climatico.

La mattinata è in realtà iniziata, dopo la salita in cabina da Rivera, con una lauta colazione preparata all'interno del ristorante dell'Alpe Foppa. Dopodiché, il giornalista RSI Daniel Bilenko ha aperto le danze con una breve introduzione degli ospiti, a cui è seguito uno dei piatti forti della giornata, l'audiovisione della pièce “*Désalpe – Lo Scarico*” in presenza dell'autore, lo sceneggiatore e drammaturgo romando Antoine Jacoud. Si tratta di una pièce incentrata sul mondo romando, vonese e vallesano in particolare, molto ben adattata alla nostra realtà proprio da Bilenko e che negli scorsi anni ha già fatto il giro delle valli della Svizzera italiana con serate ad hoc. E di audiovisione a tutti gli effetti si tratta, in quanto durante l'adattamento è pure stato prodotto un accompagnamento con immagini d'antan principalmente della Svizzera italiana, un amarcord spesso in bianco e nero dell'epoca d'oro dello sci a Sud delle Alpi... non a caso si sono viste pure molte immagini del Monte Tamaro, luogo che testimonia da sé – con la sua riconversione a inizio millennio – il tramonto di quest'epoca, soprattutto delle stazioni alle quote più basse.

Dalla pièce, almeno questa è l'impressione di chi scrive, emergono sopra tutti altri due elementi: innanzitutto certamente la nostalgia di un mondo che si sta eclissando sempre più – complice soprattutto il cambiamento climatico – dove su ogni montagna attrezzata anche solo con un piccolo sci lift si accalcavano file di bambini festanti e adulti allegramente “scianti”, ma anche solo cittadini alla ricerca del sole invernale montano su comode sdraio, possibilmente con fogli riflettenti puntati sul viso. Un secondo elemento dirompente nel racconto audiovisivo è certamente riassumibile in una frase di questo genere: ‘Certo, forse a volte abbiamo fatto il passo più lungo della gamba senza preoccuparci troppo delle conseguenze, ma non additateci per aver voluto una vita migliore di quella spesso misera dei nostri genitori e nonni...’. La voce dirompente di una generazione che nel voler sfruttare le montagne dietro casa ha certamente commesso tanti errori che sono sotto gli occhi di tutti, ma che ricorda anche come spesso la montagna venga idealizzata come luogo sacro e intoccabile, soprattutto da chi non ci vive tutto l'anno.

Dopo l'audiovisione e un primo dialogo con l'autore, è intervenuto il direttore del Museo Alpino Svizzero Beat Hächler che, esprimendosi in un ottimo italiano, ha parlato dell'esposizione “Après Lift” promossa nel passato recente proprio dal museo sullo stesso tema e alla quale anche il nome del nostro evento si è ispirato, oltre a ricordare anche qualche aneddoto personale riferito a questi impianti dismessi. È toccato poi a Marco Gaia, responsabile di MeteoSvizzera a Locarno-Monti, fare la parte del “guastafeste” degli sciatori ricordando ed esemplificando



Beat Häcler



Antoine Jacoud



Luca Cattaneo



Daniel Bilenko



Marco Gaia

tutte le evidenze scientifiche che hanno portato alla situazione attuale, ma pure lui senza risparmiare qualche ricordo d'infanzia e una semplice spiegazione su cosa aspettarci per il futuro: "Non è che non nevicherà più, ma ad esempio a Caslano, dove sono cresciuto, se mia mamma faceva un pupazzo di neve ogni due inverni, già io l'ho fatto solo ogni 4-5 anni, la generazione dei miei figli lo farà ogni 6-7 anni...". Una realtà tristemente vera e incontestabile.

Luca Cattaneo, della Monte Tamaro, ha da parte sua pure ripercorso il viale dei ricordi su questa montagna simbolo per generazioni di sottocenerini, compreso chi scrive, che qui hanno imparato a scivolare sulla neve e a divertirsi a due passi da casa.

Si è infine sviluppata un'interessante discussione fra tutti i relatori, a tratti anche sostenuta, che ha toccato molti punti e interrogativi ancora aperti: dall'innervamento artificiale alle riconversioni, dal futuro delle stazioni più grandi, che spesso continuano a investire, al destino di quelle più piccole, decisamente più in difficoltà. Non è il caso del Monte Tamaro, dove dopo la già citata riconversione, verrà sostituita il prossimo anno la cabina che da valle porta a 1532 metri, progetto presentato brevemente al termine della mattinata... prima di un ottimo pranzo servito sempre in Foppa. La giornata si è conclusa con una passeggiata fino alla Capanna Tamaro UTOE. Un ringraziamento finale a Ilaria, Veronica e Katia per l'impegno messo in campo nell'organizzazione della riuscita giornata.

**Dario Lanfranconi**

## Attualità

# Montagne... non c'è solo il clima che cambia!

Di Tiziano Allevi



Salve...  
io sono il  
Generale  
Henri Dufour...  
Ma all'occasione  
potete chiamarmi  
anche Henry,  
Enrico, Rico  
o Richetto...  
che tanto  
non mi offendo!

La carta topografica della Svizzera 1:100'000 mutuò il suo nome da quello del suo artefice, il Gen. Henri Dufour (1787-1875). Fu realizzata a metà '800 contemporaneamente alla nascita (12.9.1848) della nostra Costituzione Federale. Da un canto con i suoi 25 fogli la carta Dufour riprodusse idealmente la Svizzera e la sua unità federale sfumando i confini cantionali, dall'altro mostrò i rilievi del nostro Paese con una tecnica e una risoluzione che ancora oggi reputiamo strabiliante per i tempi. La toponomastica attribuisce i nomi delle entità geografiche avvalendosi di una rigorosa ricerca nel tempo e delle sue testimonianze. Le fonti di informazione comprendono anche i ricordi e i pareri degli abitanti più anziani. Con questo assunto i toponimi dovrebbero essere pressochè immutabili. Senonchè, a causa di vicissitudini storiche o di usanze linguistiche che cambiano, assistiamo talvolta a modifiche più o meno condivisibili per rapporto all'utilità.

Questo preambolo è necessario poichè anche in Ticino abbiamo avuto costanti cambiamenti nella definizione dei toponimi che hanno interessato soprattutto i siti più discosti dai centri urbani. Per esaminare quattro periodi (1900 - 1940 - 1980 - 2021) ho utilizzato le carte Dufour, Siegfried e in seguito le Swisstopo post 1960. Per concisione ho delimitato il raggio della ricerca a un territorio ca. 10x10 km situato nelle valli Verzasca e Riviera. Ecco quindi le sequenze ottenute dall'osservazione, dalle quali si evincono le modifiche apportate alle carte durante gli anni testè citati.

*Pta. Del Rosso / Punta del Rosso / P. ne Rosso / En Poncion  
Söü – Poncione Rosso  
S. Bogaro / Samburgaro / Sambüè / Samburgaro  
Cremonasco / A. Cremensea / Alpe Cremenzè / Alpe Cremenzè  
Soriolo / Soriolo / Soriöö / Soriolo  
Ponc. Piategna / Ponc. Piategno / Cima di Piategn  
--- / Cima del Scengio delle Pecore / La Cima di Péüri  
Alpe Matro / Alpe Matero / Alpe Matro / El Matro*

Aggiungendo all'argomento un po' di ilarità, perlomeno fonetica, in Valle di Blenio troviamo un Germanionuc che diventa Germanionico e infine Garmagnùnac.

Nel suo studio *“La scrittura del nome – Deformazioni grafiche della toponomastica / 1986”* rintracciabile presso il Centro di dialettologia e di etnografia, Mario Frasa approfondiva il tema con dovizia di conoscenza. Dal testo citato, da altre letture nonché dalle modifiche testè mostrate desumo che durante gli anni 1920-1940 vi fu in Ticino una tendenza a modificare i toponimi in buon italiano. Peraltro giova ricordare che sulle mappe militari italiane il nome di alcune località situate sulle Alpi furono modificate (!), ad esempio *Göschenen* in *Cascinotta*. Da una parte vi era quindi la volontà di passare alla “bella lingua” che con tanta dedizione veniva insegnata a scuola; oltrefrontiera vi erano evidentemente altri obiettivi che giustificavano la modifica dei toponimi alpini siti in un paese straniero. Già che siamo olttralpe diamo uno sguardo alle carte Swisstopo più recenti, dove parimenti al Ticino rileviamo una spiccata tendenza ad attribuire nomi in dialetto locale: allo stesso modo del dialetto valmagese o airolese i nomi sono curiosi ma difficilmente pronunciabili e comprensibili a coloro che non comprendono l’idioma locale. Fatta salva la denominazione indigena del *Matterhorn*, ossia *Horu*, non riportata sulla CN, la confusione fra tre *Lücken*, *Licken* e *Licku* (Canton Vallese, a pochi km di distanza una dall’altra) si mostra in tutta evidenza. Con *Bliejendusspitza*, *Chüetelstöckli* e *Gulme* appaiono tre cime situate in tre diverse zone linguistiche, che 30-40 anni fa recavano altri nomi. Complicato? Non direi, basta utilizzare l’ultima versione della CN e fare qualche esercizio prima di pronunciare il nome.

Ho finora toccato una questione di lana caprina con l’intento di sensibilizzarvi su un argomento che per converso rappresentò per molti abitanti del Südtirol un dramma che perdurò per tutta la vita.

Nel 1936 la toponomastica dell’Alto Adige fu stravolta. Il politico irredentista Ettore Tolomei (1865-1952) senatore del Regno d’Italia, assunse la guida del processo di italianizzazione dei nomi. Malgrado forti critiche riuscì nell’intento di accelerare la conversione dei toponimi. Gli esempi, alcuni tristemente buffi, si trovano a decine e quasi tutti vertono sul mantenimento della fonetica senza alcuna cura del significato:

- Fischleintal / Val Fiscalina*
- Ungererhof / Casalupa*
- Welfsberg - Taisten / Monguelfo Tesido*
- Pragser Wildsee - Lago di Braies*
- Sand in Taures - Campo Tures*

Fra le numerosissime ragioni che “giustificarono” queste orrende modifiche vi era la chiara intenzione di ostacolare il soggiorno di germanofoni e quindi di abbattere il numero di residenti di lingua tedesca; l’uso delle precedenti denominazioni fu inoltre vietato. Con grande strazio alcune persone furono addirittura obbligate a cambiare il nome di battesimo.

Treccani ([www.treccani.it](http://www.treccani.it)) ci invita a immaginare Dietlinde (Lilly) Gruber trasformata in Teodolinda Fossolari oppure Reinhold Messner in Rainoldo dalla Messa.

Ora però basta, l’argomento è serio e tale deve restare.

Con un metro di neve fuori di casa ci sarà il tempo di sfogliare le carte su [www.map.geo.admin.ch](http://www.map.geo.admin.ch), c’è anche la carta Dufour!



## Attualità

# TICINO TICKET PRENDE QUOTA!

DALLO SCORSO OTTOBRE CI SONO LE BASI  
PER LA SUA ESTENSIONE ALLE CAPANNE CUSTODITE

Di Maria Jannuzzi



Postauto AG



### Di cosa si tratta?

Ogni persona che pernotta in Ticino, quando mette piede in un albergo, in un ostello o in un campeggio riceve un titolo di trasporto gratuito in formato cartaceo e/o digitale. A partire da quel momento può utilizzare gratuitamente e illimitatamente la rete di trasporto pubblico da Chiasso ad Airolo per tutto il suo soggiorno e fino alla mezzanotte del giorno del check-out. Nel contempo beneficia di varie agevolazioni. Quasi 120 attrazioni turistiche, culturali, di svago, di trasporto (funivie e società di navigazione) concedono sconti tra il 20 e il 30%. Annualmente vengono emessi 600 mila Ticino Ticket. Il progetto è stato lanciato nel 2017.



Marco Volken

## Perché estenderlo solo ora alle capanne custodite?

La digitalizzazione che ha modificato tanti aspetti della nostra quotidianità, ha cambiato anche il nostro modo di andare in montagna. Basti pensare al portale escursionistico del CAS che permette di pianificare comodamente le escursioni grazie, per esempio, alla descrizione dettagliata di itinerari e alla prenotazione online delle capanne. Uno dei presupposti per l'estensione di Ticino Ticket alle capanne sta proprio nell'online, nella connessione a internet, come spiega Mauro Verdone, project manager di Ticino Turismo. "La struttura deve essere sempre allacciata a Internet, per poter emettere il Ticino Ticket. Deve evidentemente avere anche un check-in e offrire un prodotto di qualità e quest'ultimo, per quanto riguarda le capanne, è un dato acquisito". Senza connessione e senza ricezione non si può dunque aderire a Ticino Ticket.

## Costo?

Vengono prelevati 2 franchi per ogni persona che pernotta a partire dai 14 anni indipendentemente dall'emissione e dall'utilizzo del titolo di trasporto. Questo quanto prevede il regolamento Ticino Ticket per appartamenti strutturati, agriturismi e capanne entrato in vigore lo scorso ottobre. 2 franchi che pagherà l'ospite insieme alle altre tasse turistiche, perché, come spiega ancora Mauro Verdone, Ticino Ticket è un progetto a sé stante e come tale ha la sua tassa: "Serve per mantenere, per gestire parte dei costi generati da Ticino Ticket, per l'attività di marketing, per la contrattistica con la comunità tariffale Arcobaleno". Questo progetto, eccellente esempio di partenariato pubblico-privato, ha un costo di 5,2 milioni di franchi all'anno ed è finanziato dall'aumento della tassa di soggiorno, da sponsorizzazioni e partenariati, dalla politica economica regionale e altre entrate e da attori del settore turistico (Agenzia Turistica Ticinese e Organizzazioni Turistiche Regionali).



Manuel Pellanda

## Come aderirvi?

Per aderire al progetto Ticino Ticket bisogna seguire una determinata procedura. Per quanto riguarda le capanne bisogna innanzitutto rivolgersi alla competente autorità comunale per ottenere un numero identificativo. Una volta che questo è approvato definitivamente non resta che contattare l'Organizzazione Turistica Regionale di riferimento per richiedere il relativo regolamento da sottoscrivere. L'integrazione della capanna nel Ticino Ticket avverrà il primo giorno del mese successivo alla firma del regolamento. A quest'ultimo passo provvederà in pochi minuti il team di Ticino Ticket. Il project manager Mauro Verdone invita gli interessati ad agire subito: "La nostra consulenza è gratuita. Se un capannaro intende aderire a ridosso dell'apertura per essere fresco di informazioni... proceda anche oggi. Qualora si dimenticasse qualche passaggio, non deve preoccuparsi, basta contattarci".

## Quali sono le potenzialità?

Il Ticino Ticket può incoraggiare a trascorrere una notte in capanna per guadagnare un riposante rientro a casa sui mezzi pubblici? Può ispirare delle escursioni a tappe facendo capo qua e là alla rete dei trasporti pubblici o agli sconti di qualche funivia? Potremo forse dare qualche risposta alla fine della stagione estiva 2024. Al momento di chiudere questo numero dell'informazione nessuna capanna ha ancora aderito all'iniziativa. L'unica certezza è che questo progetto può dare sicuramente una mano a decarbonizzare le nostre escursioni e a rendere l'impronta dei nostri scarponi più leggera.

## Arrampicata

# Campionati ticinesi giovanili di arrampicata 2023

Manuel Pellanda

Lo scorso 18 novembre si sono tenuti i campionati ticinesi giovanili di arrampicata presso la palestra Evolution di Taverner.

Più un centinaio di atleti e atlete delle diverse società sportive cantonali si sono riuniti per una giornata all'insegna dell'aggregazione e, in tono minore della competizione, attorno all'arrampicata sportiva. Cimentandosi su diverse vie con diverse difficoltà tutti i ragazzi hanno avuto la possibilità di dimostrare le loro abilità, mettendo in mostra doti tecniche, fisiche nonché un ottimo spirito di sportività.

Il CAS Ticino e le altre società hanno contribuito finanziariamente all'organizzazione della manifestazione. Tale evento è anche gradita occasione per rinsaldare le collaborazioni tra le varie associazioni sportive del territorio che si occupano dei giovani e degli sport in montagna.

Ottimi i risultati ottenuti dalla delegazione degli OG CAS Ticino che hanno colto ben due terzi posti con Alessandro Fraschina negli Under12 e Flavio Siragusa negli Under18.

Complimenti a tutti i ragazzi e ragazze che hanno partecipato, l'appuntamento è fissato per l'anno prossimo!





## Primi classificati per categoria

### Under 10 - Femminile

1	Lena Crivelli	Scoiattoli
2	Dora Romano	SEV
3	Alice Cavargna	SEV

### Under 10 - Maschile

1	Nils Ureta	SEV
2	Noah Destefani	Altra società
3	Alexander Kuznetsov	Nessuna società

### Under 12 - Femminile

1	Luce Pongelli	InRock
2	Giada Giacolini	Scoiattoli
3	Lisa Nay	Scoiattoli

### Under 12 - Maschile

1	Elio Marcionetti	SAT Lucomagno
2	Tobia Polti	SEV
3	Alessandro Fraschina	CAS Ticino

### Under 14 - Femminile

1	Nina Nay	Scoiattoli
2	Anna Biasco	CAS Bellinzona - UTOE
3	Jamila Puddu	Altra società

### Under 14 - Maschile

1	Miguel Fernandez	Scoiattoli
2	Elia Pellanda	Scoiattoli
3	Thierry Paini	SEV

### Under 16 - Femminile

1	Sara Parini	Altra società
2	Chiara Wildi	Altra società
3	Dana Mondasini	SEV

### Under 16 - Maschile

1	Ethan Sousa Da Cruz	Altra società
2	Davis Fiscalini	Scoiattoli
3	Manuel Furlan	Scoiattoli

### Under 18 - Femminile

1	Nora Lea Rosenberg	Scoiattoli
2	Avalon Speroni Corio	Scoiattoli
3	Emilia Fleiner	CAS Bellinzona - UTOE

### Under 18 - Maschile

1	Sebastian Scholtischik	Scoiattoli
2	Daniele Pini	CAS Bellinzona - UTOE
3	Flavio Siragusa	CAS Ticino

## Natura

## LA STAGIONE DEI

## LICHENI

Di Zita Sartori -  Marco Volken

Ogni inverno, nel silenzio dei pendii innevati, tra i larici spogli, le impronte di Pernice e le rocce incrostate di ghiaccio, accade una magia: i licheni, creature misteriose ma che solitamente ignoriamo tornano ad attirare la nostra attenzione. E così durante le prime gite invernali, un po' perché le neviccate e il vento li spargono a terra, un po' per l'assenza delle più famigliari forme e colori dei fiori alpini, ecco che finalmente i nostri occhi si posano su queste bizzarre creature.

Troppo discrete tra foglie e fiori in estate, è la magia della neve a portare il contrasto necessario per far risaltare queste piccole meraviglie ai nostri occhi.

Ma una volta notate queste buffe creature ecco che ben presto sorgono i dubbi: ci sono specie diverse? Come si fa a riconoscerle e differenziarle? A che cosa servono i licheni? E soprattutto: che cosa sono?

I licheni non sono piante, non possiedono quindi né foglie, né fiori, né radici, né stelo, per descrivere accuratamente le loro forme i lichenologi utilizzano quindi una serie di termini specifici. Per i neolichenologi invece basta ricordare un solo termine per poter iniziare a descrivere correttamente i licheni osservati, e questo termine è "tallo". Il tallo è quello che potremmo informalmente definire il corpo del lichene, ovvero tutta la parte principale che vediamo. Il tallo nelle diverse specie di licheni è caratterizzato da una vastissima diversità di forme e colori.



Sopra: il lichene crostoso *Rhizocarpon geographicum*  
lo incontriamo comunemente lungo le nostre escursioni ed arrampicate



In alcuni licheni, specialmente quelli che osserviamo sulle rocce o sulle cortecce degli alberi il tallo può essere descritto come crostoso, ovvero appiattito sulla superficie al punto da diventare praticamente impossibile da staccare. Un esempio di lichene dal tallo crostoso che tutti abbiamo già incontrato in montagna è il *Rhizocarpon geographicum*, il quale deve il suo nome alla sua crescita a chiazze verdi bordate di nero che ricorda appunto una carta geografica. Grazie alla sua lenta crescita che varia tra i 0,3 e i 0,9 millimetri all'anno e alla sua capacità di sopravvivere per millenni, questo lichene è stato utilizzato in passato per datare per esempio l'età delle morene glaciali, le cadute massi o i cambiamenti nei livelli dei laghi.

Tutt'altro che appiattiti sono invece i licheni con tallo chiamato fruticoso, ovvero licheni tridimensionali e ramificati, tra i quali troviamo per esempio l'*Usnea barbata*, più comunemente nota come "barba di bosco". I licheni del genere *Usnea* sono utilizzati da millenni nelle medicine tradizionali di tutto il mondo per curare varie malattie, tra cui le infezioni delle vie respiratorie, del tratto urinario e infezioni fungine. Oggi grazie a studi scientifici sappiamo che le proprietà medicinali di questi licheni sono dovute alla loro produzione di acido usneico, il quale può avere un'azione antimicrobica, antiinfiammatoria, antitumorale, analgesica e persino fotoprotettiva, ovvero in grado di neutralizzare i radicali liberi generati nella pelle con l'esposizione ai raggi UV.

E c'è persino chi utilizza gli estratti di *Usnea* per la preparazione di deodoranti e dentifrici!



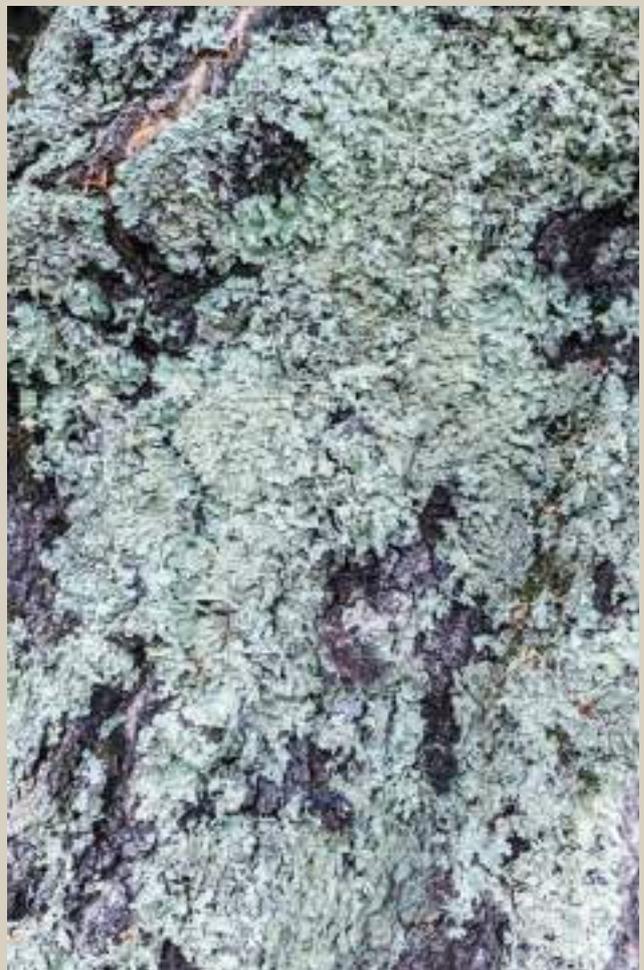
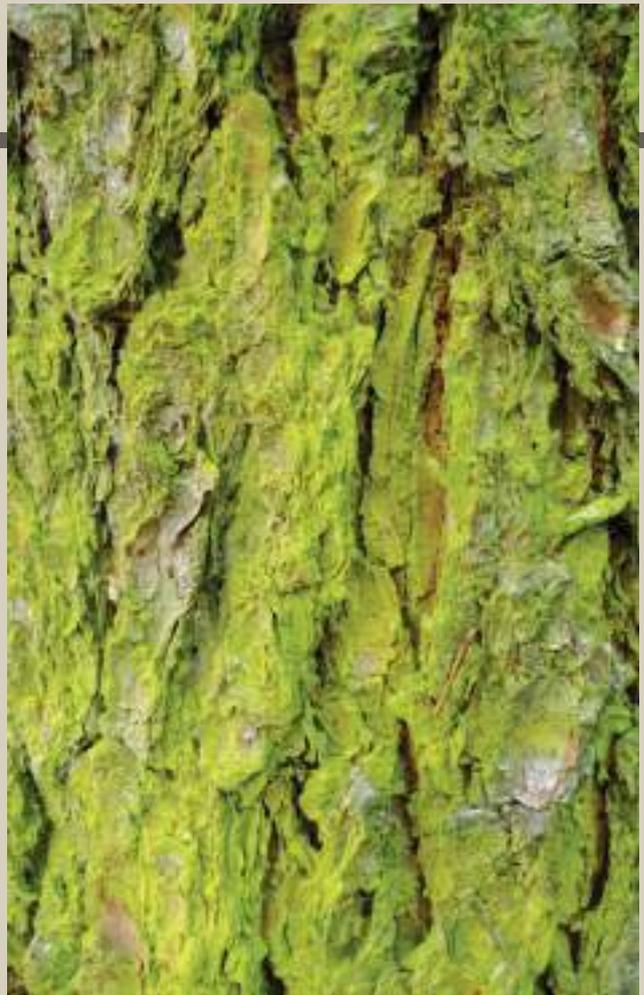
Sopra: il lichene fruticoso *Letharia vulpina* si sviluppa tra le rughe della corteccia di un larice.

A lato: un ciuffo di *Usnea barbata*, ben distinguibile dagli altri licheni fruticosi per le ramificazioni di forma cilindrica.

## Natura

Altri esempi di licheni fruticosi dalle mille proprietà sono l'*Evernia prunastri*, la quale veniva utilizzata già dagli antichi egizi per l'imbalsamazione delle mummie e nella preparazione del pane, e tuttora viene utilizzata in profumeria per il suo odore forte e persistente di sottobosco, e i licheni del genere Ramalina, noti per alcuni esperimenti di fine ottocento in cui vennero utilizzati in Svezia per la produzione industriale di alcool. Ma tra i licheni fruticosi più appariscenti c'è sicuramente *Letharia vulpina*, con il suo tallo dal verde al giallo fluorescente che si nota facilmente in montagna sui grossi tronchi di larice già a metri di distanza. Sebbene la gran maggioranza dei licheni sia commestibile, *Letharia vulpina* è certamente l'eccezione che conferma la regola: la tossicità di questo lichene veniva infatti tradizionalmente sfruttata nel nord Europa per la preparazione di esche avvelenate per volpi e lupi.

A metà strada tra i licheni crostosi e i licheni fruticosi possiamo poi distinguere una terza categoria: i licheni dal tallo foglioso, ovvero quei licheni dalla forma piuttosto appiattita ma che a differenza dei licheni crostosi sono costituiti da piccole lamine o lobi simili a foglioline che possono essere staccati dalla roccia o dalla corteccia su cui si trovano utilizzando un coltellino. Uno splendido esempio di lichene foglioso dal tallo arancione-rossastro che è possibile ammirare sulle nostre montagne è *Xanthoria elegans*. Questo lichene non solo è in grado di sopravvivere nelle estreme condizioni climatiche delle alte quote, ma in un esperimento sulla stazione spaziale internazionale ha dimostrato di poter resistere persino a 18 mesi di esposizione nello spazio a radiazione solare UV, raggi cosmici e variazioni di temperature estreme. Campioni di sopravvivenza in condizioni climatiche estreme, i licheni hanno però un punto debole: sono estremamente sensibili all'inquinamento e tendono ad accumulare nel tallo le sostanze inquinanti a cui sono esposti, ragione per cui vengono impiegati anche come indicatori per determinare la qualità dell'aria. Meraviglie come *Lobaria pulmonaria*, un lichene dall'appariscente tallo foglioso con venature e fossette che ricordano gli alveoli polmonari, si trovano oggi solo in alcune zone e pascoli alpini in Svizzera, nonostante vecchi erbari testimoniano una diffusione ben più vasta nei secoli scorsi.



Sopra: il lichene crostoso *Chrysothrix flavovirens*.  
A lato: il lichene foglioso *Flavoparmelia caperata*.



L'inquinamento atmosferico, la distruzione degli habitat, ma anche altre attività dell'uomo come la raccolta in grande quantità per la preparazioni di medicinali, per altri impieghi come la tintura della lana, o la "pulizia" dei tronchi degli alberi secondo la falsa credenza che i licheni siano dei parassiti dannosi, sono attività che danneggiano e mettono in pericolo la diversità di queste preziose creature. L'importanza dei licheni nel nostro ecosistema non si ferma alle loro numerosissime proprietà che nutrono e curano gli organismi che li circondano. L'aspetto forse più spettacolare dei licheni risiede nel fatto che queste creature sono in realtà il risultato di un'unione strettissima tra più organismi di specie completamente diverse: si tratta di funghi, alghe e cianobatteri che si fondono in un unico corpo, il tallo, collaborando senza sosta per raggiungere obiettivi e capacità di adattamento impensabili per ogni altro essere vivente sulla terra. L'unione fa la forza, è forse questo che vogliono dirci i licheni? Forse, ma probabilmente questo è solo l'inizio di ciò che possiamo imparare fermandoci ad osservare i fenomeni che popolano questa stagione.



**Sopra:**

I licheni possiedono strutture riproduttive del tutto diverse rispetto alle piante, nella foto vediamo per esempio gli apoteci, strutture a forma di disco dove vengono formate le spore.

**A lato:**

- il lichene foglioso *Xanthoria elegans* è tipico per il suo colore arancione acceso
- per la sua particolare colorazione, dovuta alla presenza del lichene *Xanthoria elegans*, questo tipico deposito per il fieno che si incontra salendo verso le falesie di Bann a Bosco Gurin è conosciuto come la stalletta rossa.



**Team spedizioni  
e il sogno di una via  
su una montagna inviolata**

**Il personaggio**

# Filippo Sala

Di Dario Lanfranconi -  Dario Lanfranconi / Archivio Filippo Sala

“

**Il giovane talento è il primo ticinese a venire selezionato nel Team spedizioni del CAS, dove rappresenterà la nostra Sezione**

**- Una dura formazione su tre anni e un'opportunità unica**

”

La sua giornata tipica di allenamento quando è in Ticino prevede possibilmente una corsa durante il giorno e una sessione d'arrampicata serale, quando possibile nella sua amata Val Verzasca. Il suo punto di forza in montagna è invece l'alpinismo tecnico in velocità, su difficoltà non esagerate, ma appunto il più rapidamente possibile. Filippo Sala è un giovane talento ticinese dell'alpinismo - nel senso più ampio del termine - che lo scorso febbraio ha raggiunto un più che ragguardevole risultato: è stato il primo ticinese in assoluto a venire selezionato nel Team spedizioni del CAS centrale. Si tratta di una dura formazione di tre anni dedicata a pochi giovani selezionati, tutti tra i 18 e i 24 anni, che ha l'obiettivo di formare due squadre, una femminile e una maschile, per permettere loro di organizzare nel terzo anno, in completa autonomia, una vera e propria spedizione alpinistica sulle più suggestive montagne del globo. E Filippo lo farà rappresentando la nostra Sezione, il CAS Ticino! “Sono davvero contento, credo sia stato davvero un buon risultato, anche perché il livello degli altri ragazzi, anche di quelli che non sono stati scelti, era davvero alto” mi racconta quando lo incontro nella casa dove è nato e cresciuto ad Agarone.

Durante la selezione, a cui si accedeva dopo una prima forte scrematura sulla base di un dossier, i giovani sono stati messi alla prova sulla resistenza aerobica, con una salita in pelli di foca, sull'arrampicata e sul dry tooling. I giovani si incontrano circa una volta al mese e ogni volta ci si concentra su un'attività specifica: “A marzo abbiamo fatto dry tooling, con tecniche generali e di forza, in aprile abbiamo puntato sulle Big Wall, con arrampicata in artificiale e trad. Quest'estate abbiamo fatto invece due campi alpini dedicandoci all'alpinismo classico, fondamentale in ottica spedizione. E a fine ottobre ci siamo nuovamente ritrovati per fare dry tooling”.



## Il personaggio

### Un agosto nero e un orizzonte in Asia centrale

In mezzo agli allenamenti l'estate dei ragazzi del team è però anche stata funestata da una tragica notizia: "A inizio agosto un ragazzo del team – il più giovane (19 anni) – è morto, non quando eravamo assieme, era con degli amici ed è purtroppo caduto scendendo dallo Stockhorn" ci spiega Filippo. "Per tutto il gruppo è stata dura, anche per me singolarmente. Poi ci siamo ritrovati subito dopo, siamo andati al funerale e abbiamo passato qualche giorno ad arrampicare tutti assieme, durante i quali abbiamo parlato e discusso molto, anche sull'opportunità di proseguire e come... abbiamo deciso di continuare, anche se per tutto il mese di agosto è stata dura e c'è stato un calo di motivazione, che poi è lentamente tornata. Ogni tanto un calo e un allentamento può fare anche bene" confida Filippo.

Si va avanti quindi, e il 2024 sarà essenzialmente dedicato agli allenamenti, ma anche alla preparazione della futura spedizione: "Ci concentreremo tanto sull'arrampicata su misto e sul drytooling, anche perché il nostro desiderio è quello di aprire una via su una parete ancora inviolata!". E qualche indizio su una possibile meta comincia già a girare tra le menti dei ragazzi: "Abbiamo iniziato a parlare del Kirghizistan, ma niente è ancora sicuro". Filippo e i suoi compagni, molto attenti anche alle questioni ambientali, vorrebbero inoltre raggiungere la loro meta senza utilizzare l'aereo. D'altronde il riscaldamento climatico è giustamente in cima alla lista delle preoccupazioni delle giovani generazioni, ancor più per chi si muove tra quelli che nel linguaggio comune vengono chiamati ghiacci eterni, un'espressione messa a dura prova dalla realtà dei fatti: "Il riscaldamento globale incide tantissimo sulle montagne, si sente sempre di più di incidenti legati a crolli o di problemi legati ai ghiacciai e l'alpinismo viene e verrà toccato tantissimo da questi aspetti... Quindi sono convinto che sia importante cercare di ridurre il proprio impatto".

La scelta della destinazione finale della spedizione verrà comunque fatta in totale autonomia e i responsabili della formazione sono lì solo per dare supporto e consigli. E lo stesso faranno le ragazze del team femminile.

### Un'esperienza a favore anche della Sezione

Filippo Sala la passione per la montagna l'ha scoperta già da bambino grazie al nonno, e non un nonno qualsiasi: Luciano Tenconi, conosciuto in tutto il Cantone e in particolare nella sua Verzasca. Lo storico téciatt, oltre che ottimo alpinista, è infatti uno dei padri della Via Alta verzaschese e a lui si devono innumerevoli iniziative di recupero e salvaguardia del nostro patrimonio alpino. "Con lui andavo tanto in montagna da piccolo, poi ho iniziato ad arrampicare ed è nato il primo grande amore: il boulder. Poi però mi sono fatto male a un dito e mi sono dovuto fermare per più di un anno, durante il quale ho riscoperto l'andare in montagna combinato all'arrampicata... da lì è poi nata naturalmente la passione per l'alpinismo".

Dire Verzasca e Tenconi è come dire SEV, la Società Escursionistica Verzaschese: "Ho iniziato a scalare grazie a loro, alla palestra di Riazzino. E mio nonno è uno dei grandi fondatori della SEV...insomma, se mi trovo dove sono adesso è anche e soprattutto grazie a loro" spiega Filippo.

Non solo SEV però, da quando è entrato nel Team Spedizioni Filippo è infatti diventato membro del CAS Ticino, con l'obiettivo di far beneficiare la Sezione dell'esperienza accumulata durante la formazione: "È anche il team stesso che ce lo chiede: trasmettere e condividere quello che apprendiamo con le nostre rispettive sezioni, nel mio caso appunto il CAS Ticino. E così avviene già e avverrà in futuro, partecipando ad alcune attività e portando degli spunti, dedicandomi in particolare ai giovani della Sezione".

Il piacere della condivisione è infatti già instillato in Filippo, che sogna un futuro da guida alpina, un futuro in realtà già molto concreto visto che a gennaio inizierà la relativa formazione:



"Trasmettere quello che mi piace e mi appassiona, a volte al limite dell'ossessione (ride, ndr), a qualcun altro, facendo capire il perché...è qualcosa di davvero bello!" conclude Filippo, che aggiunge ancora che nel 2024 sarà presente a diverse uscite, in particolare di arrampicata e su ghiaccio.

Filippo, infine, oltre a CAS e SEV, tiene anche a ringraziare per il supporto la propria famiglia e i suoi sponsor: La Sportiva, Petzl, Julbo, Msr, PeakPunk, Rohner Socks.

Per chi volesse avere un assaggio delle formazioni passate, lo si può avere grazie alla televisione d'oltralpe SRF che, dal 2014, segue regolarmente con una serie TV preparazione e spedizioni dei giovani team. Le puntate sono in tedesco e possono essere visionate grazie al codice QR che trovate qui.





# Sicurezza

## I GRADI INTERMEDI NELLA VALUTAZIONE DEL PERICOLO DI VALANGHE UN ANNO DOPO LA LORO INTRODUZIONE...

... ma la pancia è sempre la pancia!



Di Nadir Caduff

A partire da inizio inverno 2022-2023, l'Istituto per lo studio della neve e delle valanghe (SLF) di Davos, pur continuando ad utilizzare la scala europea divisa in 5 gradi, ha diviso la valutazione del pericolo di valanghe per il grado moderato (grado 2), marcato (grado 3), forte (grado 4) e molto forte (grado 5) in ulteriori 3 parti. Nella figura 1 è rappresentata graficamente questa divisione. Accanto al grado di pericolo numerico è abbinato il simbolo matematicico “-” se il pericolo di trova verso il limite inferiore del grado, “=” se nella parte mediana o “+” se nella parte superiore. Lo scopo principale è dare agli escursionisti invernali e a tutte le persone che per professione dipendono dal pericolo di valanghe (gestori di impianti sciistici e responsabili per la sicurezza di vie di comunicazione e agglomerati) una migliore previsione delle minacce. La Svizzera è stata la prima nazione ad introdurre questa ulteriore precisazione.

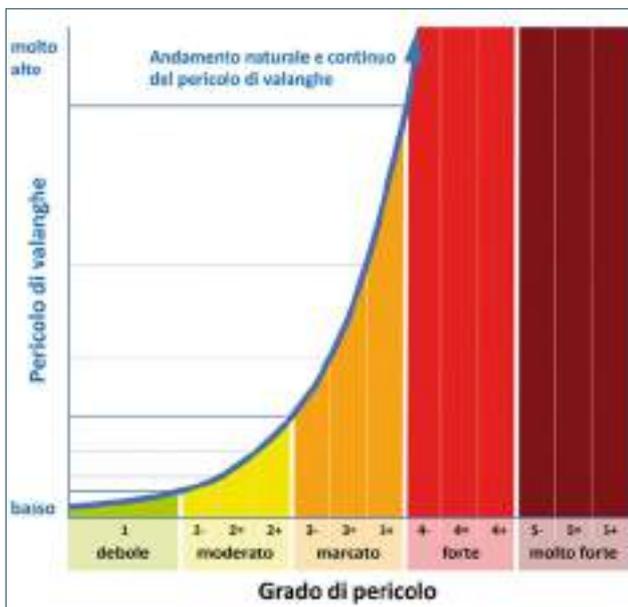


Fig. 1: Relazione tra pericolo di valanghe e nuova divisione del grado di pericolo

L'introduzione di questi gradi intermedi è stata richiesta la prima volta attraverso un sondaggio pubblico promosso da SLF nel 2014. Successivamente, per 6 anni SLF ha attribuito a tutte le valutazioni dei gradi di pericolo intermedi senza mai pubblicarle. Dall'inverno scorso, queste valutazioni sono state inserite regolarmente nel bollettino valanghe nella parte di descrizione a parole. La rappresentazione grafica della cartina globale non ha subito modifiche (Figura 2).

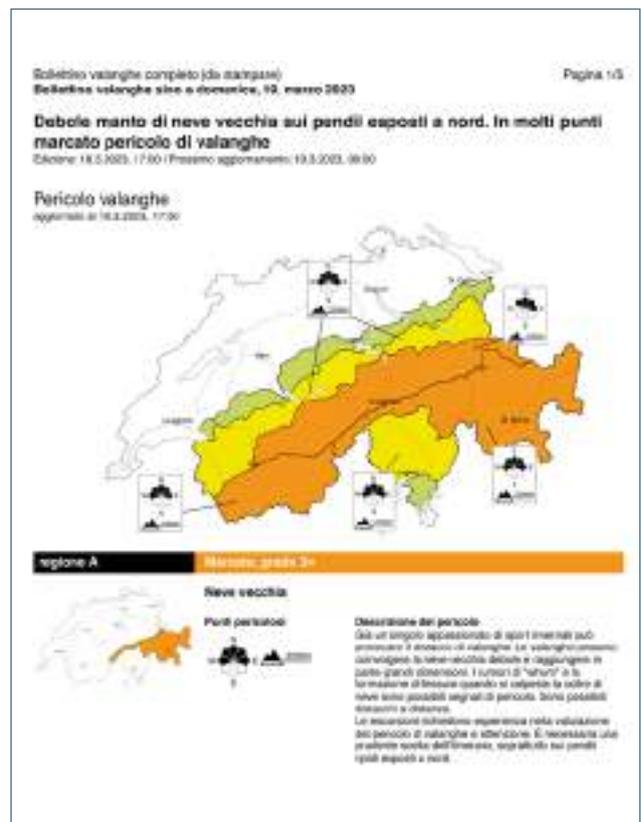


Fig. 2: Rappresentazione della nuova divisione dei gradi di pericolo

Per gli escursionisti invernali la distinzione è particolarmente importante per il grado di pericolo marcato (grado 3). Grado che come escursionisti consideriamo come limite oltre il quale l'unica vetta che potremmo ambire di raggiungere è il Pizzo Piumone (ovvero approfittarne per stare a letto). Nelle Alpi svizzere in circa 1/3 dei giorni invernali è previsto questo grado di pericolo, ma è con questo grado che si registrano la metà degli incidenti mortali.

Nella Figura 1 si vede inoltre come la crescita del Pericolo di valanghe non sia lineare, ma aumenta in modo esponenziale, perciò sempre muovendosi nel grado 3, la nostra esposizione al pericolo può essere molto diversa. I gradi intermedi possono essere utilizzati anche nell'applicazione del metodo di riduzione grafica (Figura 3). Si consideri inoltre che i modelli computerizzati, ad esempio quello utilizzato da skitourenguru.ch considerano già questa divisione.

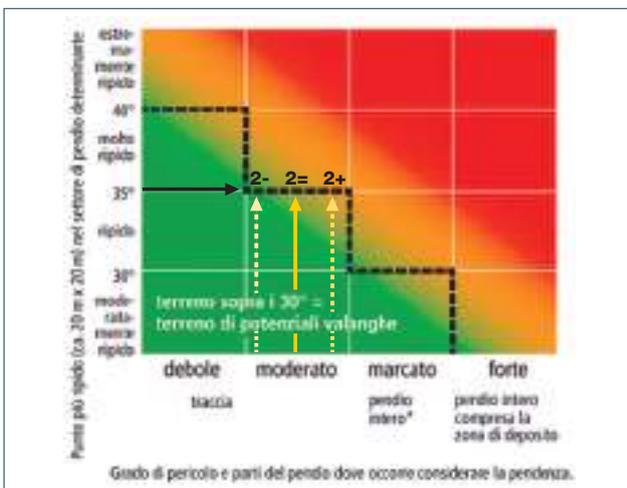


Fig. 3: Metodo di riduzione grafica con l'applicazione dei gradi intermedi

Passato il primo inverno SLF ha promosso un sondaggio per valutare come questa nuova divisione sia stata utile e gradita agli utenti. Delle 3403 persone che hanno partecipato alla valutazione, l'85% ritiene utile questa ulteriore divisione dimostrando anche un buon grado di comprensione su come sono da interpretare i gradi intermedi.

Quasi la metà (45%) di chi ha risposto al sondaggio ha dichiarato che con un grado previsto "3+" non ha più svolto gite che prima avrebbe percorso con una previsione di pericolo di grado marcato. D'altro canto il 26% delle persone hanno svolto gite con un grado "3-" che prima con il marcato non avrebbero percorso.

Le considerazioni conclusive di SLF sono molto positive, pertanto anche in futuro continueranno a pubblicare il bollettino valanghe come siamo stati abitati nell'ultimo inverno. Alla luce del quanto emerso dal sondaggio e dalle valutazioni degli esperti di SLF, possiamo evidenziare qualche considerazione conclusiva:

- Anche se descritto con una precisione maggiore rispetto al passato, la previsione del grado di pericolo, rimane una previsione. Durante l'elaborazione del bollettino valanghe, 3 previsori compiono la propria stima personale, poi questa viene condivisa e discussa prima della pubblicazione. Nel 91% dei casi le tre valutazioni coincidono.
- Il modello a gradi intermedi non funziona nella valutazione delle valanghe bagnate. Il bollettino relativo al pericolo di valanghe bagnate continuerà ad essere pubblicato nella forma senza gradi intermedi
- Le divisioni in gradi intermedi per il pericolo forte e molto forte, non dovrebbero interessarci in quanto l'opzione "resto a casa" è la più saggia. Questa divisione è però molto utile ai professionisti che si occupano di pericoli naturali.
- Prima di questa divisione in gradi intermedi c'era un po' la cattiva abitudine di considerare il grado marcato come critico e si prestava una saggia attenzione, mentre con il moderato veniva ritenuto quasi tutto concesso. Non facciamo lo stesso errore nell'interpretazione del grado "3-". È comunque marcato.
- Le condizioni effettive locali o di un singolo pendio possono differire dalla previsione globale espressa nel bollettino.
- Anche quando non esisteva la divisione in gradi intermedi, leggendo attentamente il testo del bollettino valanghe si poteva interpretare se era un "marcatino", un buon marcato, o un marcato serio. Che l'85% dei partecipanti al sondaggio ritenga utile la divisione esplicita in gradi intermedi, mi fa pensare che al testo del bollettino valanghe non si dia la necessaria attenzione limitandosi alla sola visione della cartina. Come Sezione dobbiamo perciò impegnarci maggiormente nella formazione e nella sensibilizzazione.

Benché gli strumenti a disposizione per poterci muovere nella natura migliorino costantemente e si cerchi di renderli accessibili e comprensibili nel modo più immediato possibile, è comunque necessaria una continua rivalutazione delle condizioni, con le nostre capacità di osservazione, discernimento e perché no... ascolto delle sensazioni provenienti dalla nostra pancia.



## Itinerari

# Valpelline / Vallese Traversata del Monte Oyace sulla via ferrata di Crète Sèche

Di Claudio Roncoroni



La cresta segue fedelmente la linea di confine tra la Valle d'Aosta ed il Canton Vallese, partendo dal Passo di Crête Sèche (metri 2.896), raggiungendo i 3.058 metri di altitudine del Monte Oyace, fino a raggiungere il Passo di Ayace (metri 3.037).

Il passo di Crête Sèche permette di accedere al versante vallesano, scendendo verso la Cabane de Chanrion. L'itinerario qui descritto percorre il vallone oltre il Rifugio italiano di Crete Sèche salendo al cospetto di cime come L'Aiguille d'Aroletta o il Pic de la Vierge che offrono vie di arrampicata su granito splendido, su difficoltà sia classiche che moderne, perfettamente attrezzate con spit ed anelli di calata in doppia.

La cresta è parzialmente attrezzata con un cavo metallico piuttosto lasco e con ancoraggi che spesso risultano abbastanza distanti fra loro.

La roccia è caratterizzata da granito molto solido che permette una divertente arrampicata senza utilizzare il cavo come trazione. Pochissimi gradini metallici sono posizionati in corrispondenza di un paio di passaggi un po' atletici.



La cresta presenta un dislivello di circa 150 metri con un'estensione di 800 metri con lunghi tratti pianeggianti o abbattuti, da percorrere in aderenza con notevole esposizione. Salendo si superano, oltre al punto più alto rappresentato dal Monte Oyace, alcuni gendarmi e guglie che rendono l'arrampicata spettacolare.

L'itinerario è classificato Moderatamente Difficile. È raccomandato l'utilizzo del kit da ferrata e del casco.

Lungo l'itinerario, in prossimità dei 2 colli, è facile incontrare stambecchi.

La salita può essere effettuata in giornata (circa 1.450 metri di dislivello), ma normalmente viene affrontata con pernottamento al rifugio di Crete Sèche (metri 2.410). Il rifugio, gestito dalle 4 sorelle Barailler è molto accogliente e dotato di 82 posti letto (docce).

L'itinerario parte dalla Valpelline (Val d'Aosta), che si raggiunge dall'autostrada A26, con deviazione da Aosta in direzione del Colle del Gran S. Bernardo e dopo le prime 2 gallerie, voltando a destra in direzione Valpelline/Ollomont. Il rifugio si raggiunge partendo dalla frazione Dzovennoz in Valpelline (Comune di Bionaz).



La frazione Dzovennoz si trova a circa metà valle, prima del centro abitato di Bionaz. Qui si imbecca una stradina a sinistra che porta ad un piccolo agglomerato di case denominato Ruz (o Gran Ru). Lasciata l'auto al parcheggio si segue la segnaletica per il rifugio, dapprima su strada sterrata che può essere abbandonata utilizzando le scorciatoie su sentiero segnalato. Dal rifugio si imbecca il sentiero verso il Col di Crete Sèche, passando in prossimità del Bivacco Spataro (metri 2.600), raggiungendo una grande zona pianeggiante (Plan de La Sabla) per poi salire ripidamente al Colle. Il tragitto è ben segnalato con ometti e frecce gialle.

Raggiunto il Colle conviene indossare subito imbragatura e kit perché l'attacco della cresta è vicinissimo (al colle subito sulla sinistra guardando verso il territorio Vallesano).

La cresta presenta una prima parte di roccette abbastanza facili e, progressivamente diviene sempre più esposta ed affilata, alternando parti pianeggianti sul filo da affrontare in aderenza ed alcuni gendarmi o guglie da scalare direttamente, sempre su roccia estremamente solida con buone lame per le mani.

Dopo aver raggiunto il punto più alto (Mont Oyace), si deve raggiungere un'ultima guglia aguzza dopo la quale si scende direttamente sul passo di Ayace.

Qui si nota un bel laghetto glaciale ed il sentiero che scende per sfasciumi fino ad incontrare il sentiero di rientro verso il rifugio che coincide con la via di salita normale al Mont Gelé (metri 3.518). Volendo prolungare l'escursione, dopo il laghetto, è possibile salire al Col du Mont Gelé dal quale si vede l'omonima cima e si può eventualmente salire la cresta che porta in cima alla Becca Faudery (metri 3.307).

Dal laghetto il sentiero ritorna verso il Plan de La Sabla con percorso evidente, lungo un ripidissimo canalone che in primavera permette una sciata entusiasmante, ma che in estate presenta sassi e sabbia molto instabili e fastidiosi.

**Tempi di percorrenza:**

Frazione Ruz - Rifugio di Crete Sèche: 2 ore

Rifugio di Crete Sèche - Col di Crete Sèche: 2 ore

Cresta: 1 ora e mezza

Complessivamente si tratta di una cresta spettacolare, non difficile, in ambiente severo, con connotati decisamente alpinistici.

## In libreria

# CrescianoBoulder quinta edizione

Sono passati "già" 21 anni da quando alcuni arrampicatori ticinesi intrapresero l'appassionante avventura editoriale "TicinoBoulder" pubblicando la prima guida dei blocchi di Cresciano. Ma cosa sono questi 21 anni paragonati ai tempi geologici e alla storia di questi pezzi di roccia adagiati sui versanti montuosi del Canton Ticino? Sicuramente una microporzione... una nullità, si potrebbe dire.

Crollati dai ripidi versanti per il lento ritiro di un immenso ghiacciaio che dalle cime delle montagne (...non si chiamava ancora Massiccio del Gottardo) scendeva fino a lambire la pianura, sono rimasti adagiati sui ripiani e sui pendii meno scoscesi e dopo migliaia di anni stanno ancora lì.

Testimoni muti e immobili allo scorrere del tempo hanno assistito per diversi millenni al susseguirsi degli eventi storici, fino ad arrivare ai giorni nostri e di questi ultimi anni sono stati pure testimoni dell'incredibile storia legata allo sviluppo dello sport dell'arrampicata.

E così, con il passare degli anni recenti, si è sviluppata e affermata "CrescianoBoulder", la prima guida di arrampicata boulder in Ticino, oggi arrivata alla 5ª edizione.

La nuova guida di "CrescianoBoulder" si è ampliata anche grazie al lavoro di altri arrampicatori (locali e non) che hanno esplorato e valorizzato nuovi siti. Quindi oggi gli autori possono proporre le relazioni di altre interessantissime aree boulder, piccole perle fino ad oggi sconosciute ai più.

In totale per "CrescianoBoulder" gli autori hanno recensito o aggiornato ben 27 aree di arrampicata che offrono più di 1850 passaggi dal 3 all'8c+!

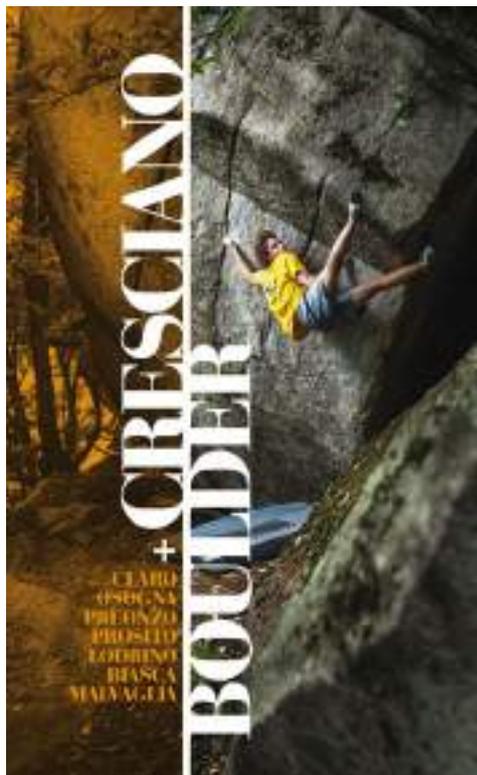
I settori di Preonzo, Prosito, Lodrino, Biasca e Malvaglia si sono aggiunti ai classici luoghi storici della regione. Questi luoghi sono adatti a tutti (famiglie comprese) e ci sono passaggi per tutti i gusti e tutte le difficoltà (sul sito [ticinoboulder.ch](http://ticinoboulder.ch) potete visualizzare un'anteprima).

I blocchi sono tantissimi e nella stessa posizione di centinaia di migliaia di anni fa... stanno solo aspettando che anche voi raccontiate su di loro la vostra storia.

Buon divertimento a tutti.

<b>Titolo:</b>	<b>CrescianoBoulder</b>
<b>Edizione:</b>	<b>ottobre 2023</b>
<b>Autori:</b>	<b>Claudio Cameroni, Roberto Grizzi, Renzo Lodi</b>
<b>Editore:</b>	<b>Ticino Boulder</b>
<b>Formato:</b>	<b>14 x 23 cm</b>
<b>Pagine:</b>	<b>296</b>
<b>Prezzo:</b>	<b>CHF 43.-</b>
<b>Acquisto:</b>	<b><a href="http://ticinoboulder.ch">ticinoboulder.ch</a></b>

- Giuliano Cameroni in copertina su Great Escape (8b) a Cresciano
- 📍 Francesco Campana.
- Diego Cameroni su Grand Hotel (7b) a Prosito
- 📍 Stefan Kuerzi.
- Julia Lietha su Pyramida sinistra (5) a Biasca
- 📍 Lukino Ramelli



## In libreria

# In cammino tra i ghiacciai

Il tragitto di questo cammino, attraverso la Val Bregaglia, l'Engadina e la Valposchiavo, è stato appositamente tracciato dal noto alpinista Romolo Nottaris; si svolge in un ambiente alpino per escursionisti esperti con scala di difficoltà che varia da T2 fino a T6, con passaggi alpinistici attrezzati. Il trekking, formato da tredici tappe, è lungo 130 km con oltre 15'000 metri di dislivello positivo e 16'000 negativo.

Il libro, racconta dell'esperienza vissuta dai protagonisti ed è condito da 285 immagini di paesaggi mozzafiato e di luoghi che ci invidiano in tutto il mondo. Per due settimane abbiamo avuto il grande privilegio di viverli veramente immersi, di toccare con mano il cambiamento climatico ma anche di godere di una natura selvaggia e unica. Non è facile comprendere quanto sia difficile e complicato in un solo scatto fotografico restituire onore alla magnificenza di un paesaggio di montagna. Portare il lettore a percepire le emozioni, gli immensi spazi, la grandezza delle pareti rocciose o l'estensione dei ghiacciai, è un lavoro tutt'altro che semplice, soprattutto se in montagna non c'è mai stato. Questo viaggio esprime la forza della natura e la vastità dei paesaggi, l'uomo ne è solo spettatore e deve portare sempre un grande rispetto verso questo difficile mondo verticale dal delicato equilibrio. Il racconto con le immagini del cammino vi sorprenderà ogni singolo giorno, grazie ai protagonisti e ai meravigliosi paesaggi alpini ancora relativamente selvaggi e isolati. Il libro si sofferma sugli aspetti tecnici delle tappe, ma propone anche contenuti e riflessioni di carattere paesaggistico, descrive la fauna e la flora, si sofferma su aspetti culturali e storici ed evidenzia alcune curiosità: il Sasso di Remenno, il monolite più grande d'Europa; lo Spirito dell'Albigna, uno sguardo sulla parete rocciosa; il Sentiero Roma, itinerario in quota di 54 chilometri aperto nel 1928 in Val Masino dal Club alpino italiano; il Giardino dei ghiacciai di Cavaglia e altre particolarità.

### Incontri particolari in alta quota

L'autore non si è lasciato sfuggire alcune personalità incontrate lungo il cammino, con le quali si è intrattenuto: Arturo Giovanoli, alpinista bregagliotto e guida di grande esperienza; Nadir Maguet, fortissimo skyrunner, che tra l'altro in quei giorni ha stabilito il record di velocità sul Bernina, raggiunto a piedi dalla stazione di Pontresina in 2 ore 44 minuti; interessante anche il profilo di Françoise Jaquet, la prima donna presidente centrale del Club alpino svizzero, che ha condiviso una tappa del trekking.

Portano valore aggiunto alla pubblicazione alcune testimonianze (in particolare quella autentica della giornalista Alice Pedrazzini intitolata «Una storia di avventure e riflessioni tra i ghiacci» e quella, preoccupata, della consigliera nazionale bregagliotta Anna Giacometti sui cambiamenti climatici). Ammessi tra «I Borghi più belli della Svizzera», Soglio e Poschiavo hanno ricevuto nel libro un'attenzione particolare.



Questo libro include 13 filmati fruibili gratuitamente tramite un'applicazione. I filmati sono stati prodotti in esclusiva dalla Radiotelevisione Svizzera (RSI). Ogni tappa presenta un video del percorso che porterà il lettore "direttamente" sulle cime.



<b>Titolo:</b>	<b>In cammino tra i ghiacciai</b>
<b>Edizione:</b>	<b>ottobre 2023</b>
<b>Autore:</b>	<b>Daniele Maini</b>
<b>Editore:</b>	<b>Fontana Edizioni - Pregassona</b>
<b>Formato:</b>	<b>23 x 30.5 cm</b>
<b>Pagine:</b>	<b>240</b>
<b>Prezzo:</b>	<b>CHF 50.-</b>
<b>ISBN:</b>	<b>978-88-8191-699-3</b>



# BancaStato è la Banca di riferimento in Ticino

Abbiamo tutti bisogno di punti fermi, di certezze e di sicurezze.  
Noi vi offriamo il costante impegno di essere da sempre con il Ticino  
e per i ticinesi.

noi per voi

 **BancaStato**